ANNO XIII. | Martedì, 11 Settembre 1860. | N. 251.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via S. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 10 SETTEMBRE

I NOSTRI ALLEATI

Pubblichiamo qui sotto una lettera importante che troviamo nel *Nord*, la quale caratterizza abbastanza chiaramente l'attitudine delle due potenze occidentali a nostro riguardo.

Nel momento in cui una logica necessità spinge le nostre sorti nel mare ignoto delle avventure, giova sapere senza equivoci con chi ci troviamo, e di chi, e sino a qual punto dobbiamo fidarci. Sotto di questo aspetto la lettera che segue merita di essere seriamente considerata:

Parigi, settembre.

. . . . . Ora una parola sugli affari d'Italia, su questa grave quistione che assorbe oggidì, a spese dell'Oriente, l'attenzione del mondo.

Io amo le situazioni decise, e la complicazione, l'incertezza degli avvenimenti che stavano per compiersi, hanno sparso in questi ultimi tempi una certa oscurità sulle disposizioni delle potenze, un certo imbarazzo nella loro politica. A Londra come a Torino si esitò a lungo sul partito che doveasi prendere; ma finalmente lo si prese, e poichè d'altronde la nostra politica resta fedele al suo punto di partenza e costante a se medesima, così sono situazioni nette, fatti positivi, tendenze precise di cui oggi posso farvi cenno.

Il gabinetto inglese, oscillante fra due politiche, quella del 1815, a cui sembra voler ritornare, e quella del 1848, da cui non vuole totalmente dipartirsi, prese il partito di tener dietro ad entrambe senza inquietarsi troppo del come metterle d'accordo. Ne andrà indenne, mediante due sacrifici. Al mezzogiorno sacrifica il re di Napoli all'Italia; al nord sacrifica la Venezia all'Austria. Co' suoi sussidi, co' suoi volontari spinge le forze attualmente disponibili dell'Italia ad una lotta suprema, e mediante i suoi consigli e la sua diplomazia rassicura l'Austria e dissuade l'Italia dal pensiero che nutre d'impegnare la lotta. Questa contraddizione, questo doppio giuoco, se mi è permesso di valermi d'una espressione leggera per caratterizzare una politica che non lo è meno, è il solo elemento di torbido e d'incertezza che pesa ancora sulla situazione. Esso è attenuato dalla certezza in cui si è, che l'Inghilterra non ne sortirà punto, e che essa continuerà a perdervi quel poco che gli resta di credito nell'opinione dei popoli, come in quella dei gabinetti. (*Crediamo che questo giudizio dimostri troppa severità, a proposito d'una politica che però ha sempre giovato al principio liberale in Europa*).

Quanto alla Francia, signore, la sua attitudine è fortunatamente monda da qualsiasi ambiguità. Dopo il trattato di Zurigo e dirò anzi dopo il colloquio di Villafranca, la sua politica restò la stessa. Noi, mediante la guerra di Lombardia, abbiamo dato all'indipendenza dell'Italia l'aiuto decisivo, e reso una volta questo grande servizio all'Italia, abbiamo avuto il merito di renderlene un altro non meno prezioso, quello cioè di lasciarla libera di finire da se medesima con uno sforzo politico o militare, a seconda che le circostanze glielo suggerirebbero, l'impresa difficile che noi avevamo cominciato, non senza gloria, a nostro rischio e pericolo.

La nostra opinione era che lo sforzo degli italiani per la compiuta liberazione della loro patria doveva essere d'una natura esclusivamente politica.

Essi ne pensarono diversamente ed è col mezzo delle armi e mediante le annessioni che vi cospirano dopo Villafranca. Noi consigliavamo ai principi, quando ne era ancora il tempo, una politica nuova di concessioni e di liberalismo ben inteso. Noi consigliavamo agli italiani di cessare dall'essere sudditi sediziosi per diventare cittadini attivi, energici, capaci di rendere alla loro patria confederata un rinnovamento di benessere e di libertà. Nè i principi, nè i sudditi si sono adattati ai nostri consigli. Noi non abbiamo imposto le nostre opinioni nè agli uni, nè agli altri. Ma dopo aver assistito impassibilmente alla caduta dei principi che non accettarono i nostri pareri o li accolsero troppo tardi, andremo noi, per una parzialità che non sarebbe giustificabile da nessuna considerazione, sostenere i patrioti italiani in una via in cui si sono impegnati senza di noi e renderli così d'un modo determinato gli arbitri della nostra condotta? In una parola, l'Italia potrà essa impegnare la Francia, senza che la Francia l'abbia voluto? Questo era il nostro quesito: ora non lo è più. Il nostro governo diede da ultimo a Torino questa assicurazione la quale, siatene sicuro, sarà susseguita da effetto; che se il Piemonte attacca l'Austria nella Venezia, la Francia non guarentirebbe assolutamente l'aggressore contro nessuna delle conseguenze della sua determinazione. Nè i ducati, nè le Romagne, nè la Lombardia formano eccezione a questo principio.

L'Austria reagendo nel modo che vorrebbe o potrebbe contro il Piemonte, sarebbe legittimamente *considerata da noi come usante del diritto della legittima difesa.* Se infatti dopo la sua aggressione dell'anno scorso ed il suo passaggio del Ticino noi le abbiamo tolto la Lombardia, non vi sarebbe alcuna logica a toglierle la Venezia perchè il Piemonte avrebbe alla sua volta passato il Mincio.

L'Italia sta dunque per essere sottomessa al principio del non intervento in tutto quanto esso ha di rigoroso, ma anche altresì per quanto contiene di salutare.

Si parlò di un concorso, ma indiretto, che sarebbe prestato dalla Francia nel caso d'una lotta contro l'Austria. Si pretese che il gabinetto sardo medesimo avrebbe sollecitato una guarnigione francese per le città di Lombardia, od almeno del Piemonte, mentre esso lotterebbe altrove colle sue forze diventate disponibili. Bisogna veramente essere poco solleciti della verità per prestare pubblicamente ad un governo sensato una così assurda proposizione. Si crede mai che la Francia acconsentirebbe di andare in Italia per conto della Sardegna(?) sostenendo quella parte di giannizzero che altra volta sosteneva l'Austria per conto dei duchi, del papa e talvolta del re di Napoli? No signore. La Francia è abbastanza imbarazzata dalla parte spiacevole che subisce a Roma per uno scrupolo religioso, perchè voglia darsi politicamente lo stesso imbarazzo al nord della penisola. Una tale occupazione, oltrecchè sarebbe considerata, con ragione, come un atto d'ostilità contro uno stato col quale è regolarmente in pace dopo l'abboccamento di Villafranca, sarebbe certamente riguardata con occhio sfavorevole dall'Europa. La Francia, direbbesi, si prepara in Italia dei nuovi ingrandimenti: non è un'Italia indipendente, è un'Italia francese ch'essa vuole sostituire ad un Italia austriaca. Ecco quel che si direbbe con un'apparenza di ragione, ed è quanto non vogliamo, perchè questo è contrario alle nostre intenzioni ed allo scopo che ci proponiamo.

E già molto per gli italiani, ma è certamente bastante per noi che li abbiamo con un primo sforzo, che loro era indispensabile, resi padroni presso a poco dei loro destini. Essi hanno usato di questo potere ed abbenchè ne abbiano usato in modo diverso di quello che noi consigliavamo, lo hanno fatto però con una incontestabile bravura ed abilità. Sino adesso nella via dell'unità e delle annessioni essi furono intraprendenti, arditi, audaci. Essi non mancarono di destrezza. I risultati che hanno ottenuto sono considerevoli. L'unità ch'essi vogliono raggiungere, salvo Roma e Venezia, sorpassa tutto quanto potevano aspettarsi in un sol anno di sforzi. Spetta ad essi di continuare come fecero sin qui. Che misurino le loro forze, che si rendano un conto esatto di ciò che possono fare, ed essi mostreranno nella più grave contingenza che sta bentosto per sorgere, come dopo avere avuto molta prodezza ed audacia, non mancano nemmeno della prudenza.

Per quanto seducente sia l'occasione per l'intima natura di Vittorio Emanuele, questo principe è deciso ad impadronirsi del movimento, ma per regolarlo. Gli sforzi ed anche la demissione del signor di Cavour, la quale posso assicurarvene, venne offerta recentemente, non furono senza frutto.

Di tre uomini che personificano il movimento italiano, Cavour, Garibaldi e Mazzini, è dunque il primo che dominerà la situazione e saprà stornare abbastanza a tempo l'Italia dallo scoglio militare dell'Austria contro cui, nello stato attuale delle cose, essa si romperebbe infallibilmente.

Una sola circostanza potrebbe rendere possibile una lotta ad armi così ineguali. Sarebbe l'insurrezione di Venezia ed il sollevamento in massa delle popolazioni. Ma quando questa insurrezione non ebbe luogo nel 1859, quando le nostre armate erano a Milano e la nostra flotta nelle lagune, è forse presumibile che possa aver luogo adesso?

Bisogna bene riconoscerlo, la liberazione di Venezia nel 1848 non fu guari che il risultato d'una sorpresa. L'Europa intera era in fiamme. L'Austria non aveva nulla predisposto per comprimere a Venezia la più piccola sollevazione (?). Nulla nel sistema di difesa di questa piazza era stato calcolato per degli avvenimenti interni che non si prevedevano. Come piazza di guerra, Venezia non era stata considerata che da un sol punto di vista, quello di un'invasione d'un'armata straniera in Italia. Ed è perciò, per esempio, come ne fan fede le relazioni ufficiali degli avvenimenti di Venezia, che il forte di Malghera era stato costrutto non già nello scopo di aumentare la forza della piazza, ma per mettere nelle man della guarnigione di Venezia un punto da cu essa potrebbe, quando volesse, prendere l'offensiva contro la terraferma, supponendo sempre che il nemico che si verrebbe ad attac-

---

APPENDICE

—

CRONACA MILANESE

Sommario. — *La guardia mobile. — Chiusure ed aperture. — Le sale di Brera e l'arte italiana contemporanea. — Una battaglia di Palestro. — La Scala. — Bottesini. — Il ballo. — Marco Visconti. — Un opuscolo.*

C'è una provvidenza per tutti; la c'è perfino per quel povero ma onesto cittadino, che, inchiodato in Milano dai propri affari, o da mancanza di mezzi, sospirava, forse, fin dalla nascita il beato giorno in cui gli fosse dato di andar un po' in villeggiatura. Per questo prigioniero della civiltà, settembre ed ottobre erano due mesi insoffribili; la vista d'una carrozza carica di bauli e piena di allegri villeggianti, che s'avviasse verso una delle porte della città gli facea spuntar le lagrime sul ciglio; perfino l'ombra della guglia del duomo, della guglia tanto amata nel resto dell'anno, or gli riusciva uggiosa e senza slancio....

Ebbene, quella tal provvidenza che manda la lana a seconda della neve, quest'anno ha voluto provvedere anche a lui; ed inventò la villeggiatura di Alessandria.

Il luogo, non dico, potrebbe essere più ameno più aprico, più campestre; ma non monta. È fuori di Milano.

Beati loro che, servendo la patria, hanno trovato il modo di cavarsi un desiderio ardentissimo del cuore: quello di andare fuori di Milano a passare l'autunno.

Impiegati — a cui, l'ingente lavoro dell'ufficio, avea già tolta la speranza di ottenere un permesso — bottegai — che o perchè soli, o perchè mal accompagnati non avrebbero osato lasciare il negozio in mano del socio o del fattorino — letterati — che fuori dalle porte non potrebbero trovare da far colezione e tanto meno da pranzo — accorsero volontari e volentieri a iscriversi, per far parte di questa partita armata di piacere. Partita di piacere che dà campo al governo di usare tutte le sue forze vere, agguerrite e disciplinate laddove farà forse un po' più caldo che nella cittadella d'Alessandria.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Fra i volontarii pronti a partire, ce n'è pure una buona parte che si sono iscritti per vero sentimento patrio; e che avrebbero potuto invece andarsene ai dolci ozii della campagna senza lasciare un solo pensiero a Milano. Ebbene, a costoro, il biglietto che li dichiara mobilizzati, invece di apportare la gioia ed il tripudio, fece arricciar un po' il naso. Quel biglietto è concepito così militarmente, e toglie così qualunque idea di *volontariato*, che questi signori, colti all'improvviso, per poco non si pentirono d'essere andati ad iscriversi. Bisogna compatirli però! Quella specie di malintelligenza che esiste, ed esisterà forse in eterno tra una divisa militare e una marsina da borghese, tra un keppi ed un cilindro, tra una sciabola ed una bacchettina, fu la sola cagione innocente di quella specie di urto nervoso.

Immaginatevi infatti un *lion*, volontario, pieno di buona volontà e di coraggio . . . civile, con venti o venticinque mila lire all'anno da spendere; il quale, mentre sta prendendo un caffè e panera, avvolto nella sua ricamata veste da camera, coi piedi in pantofole ancora più ricamate della veste, riceve una lettera concepita in questi termini: *Il signor tal dei tali è comandato a far parte della guardia mobile, prima legione ecc., e farà il servizio in qualità di semplice milite.* Mi concederete che quel *comandato* e quel *servizio* devono far un certo senso a un volontario *lion*, ricco, indipendente, uso a comandare ad essere obbedito, e servito.

Io spero che nessuno prenderà sul serio o in mala parte questo mio piccolo scherzo sulla guardia mobile. E dico spero, sebbene in fondo ne abbia poca speranza; giacchè per molte prove, ho dovuto ormai persuadermi di questo terribile dilemma: o che io mi spiego molto male, o che non tutti quelli che mi leggono sono aquile di intelligenza e di penetrazione.

Dopo l'importantissimo della guardia mobile, i più importanti avvenimenti della scorsa settimana si riassumono in queste due parole: chiusure ed aperture. Chiusure di scuole, di ginnasii, di accademie, di conservatorii: aperture di teatri e delle sale del palazzo di Brera all'esposizione di belle arti.

Le belle arti si continua a chiamarle così per la stessa ragione che certe donne a 50 ann conservano gli adoratori e le adulazioni della loro giovinezza. Ma in verità, senza pretendere a pessimismo, si può dire che le sono decadute non poco da quel che furono un giorno fra noi. Anche il realismo, quel realismo che invade ogni cosa, ha contribuito assai, secondo me, a dar loro un'aria povera e gretta. Dico il vero, quando vedo in mezzo al cortile di Brera quel Napoleone nudo . . . che esce dal bagno, non posso a meno che di ridere; ma dal nudo di Canova, ai cenci di Induno, ci corre.

L'esposizione di quest'anno, avuto riguardo alle sublimi circostanze dell'epoca, poteva essere molto più povera di quello che è, che nessuno avrebbe pensato a lamentarsi. Quanti artisti che, lasciato in un canto penelli o scalpello, stanno con un buon fucile in ispalla a schizzar sul vero il gran quadro della storia italiana!

Dirò di più. I bei dipinti sono in numero maggiore dei mediocri e dei brutti. Fuorchè nell'ultime sala, da dove si esce, e che è per così dire il *refugium peccatorum*, non vedi quest'anno gli sgorbi inverecondi di due e di quattro anni fa. Pare che i *spegascitt* abbiano avuto vergogna di mostrarsi, stavolta. Io spero che essi diventino tutti colonnelli e generali. Ci guadagneranno in tre. Essi, la patria e l'arte.

Nondimeno — maledette reticenze! — io profano, non ho trovato neppur nei buoni artisti ciò che mi aspettavo. Quel difetto che la critica va avvertendo da tanti anni nelle mo-

care, sarebbe un'armata straniera che avesse riuscito a gettare l'armata austriaca fuori delle provincie italiane. Nessun punto strategico era stato disposto dentro della città per rendere la guarnigione padrona di ogni movimento di Venezia. I due punti più essenziali, vale a dire, le due vie che menano a Rialto, erano sprovvedute d'ogni opera adatta alla difesa. La guarnigione non aveva una barca, non una gondola che le appartenesse: la custodia delle lagune, per cui ci vuole una flottiglia particolare, non le era affidata. Le barche necessarie al servizio giornaliero della piazza erano fornite ogni mattina, dietro requisizione, da intraprenditori particolari. Dimodochè, il primo giorno dell' insurrezione ogni mezzo di trasporto e di comunicazione, fece ad un tratto difetto all'amministrazione.

Tale era lo stato delle cose a Venezia nel 1848, ed ancora l'insurrezione non vi scoppiò e trionfò se non dopo la notizia della rivoluzione compiuta a Vienna.

Ma oggidì quanto mai la situazione delle cose è cambiata! Lavori difensivi interni ed esterni furono fatti da tutte le parti, e Venezia è così facile a difendersi contro gli abitanti, quanto contro l'attacco d'un'armata dal di fuori. Vi sarebbe dunque della temerità a sperare che il Piemonte potesse in una guerra contro l'Austria calcolare, nella Venezia, su di una potente diversione per parte degli abitanti d'una città che l'anno scorso dovette reprimere anche durante la campagna di Magenta e Solferino il suo ardire per la causa nazionale. (*Osserviamo che Venezia nel 1859 non fece nè più, nè meno delle altre città italiane. Si credeva che la lotta dovesse essere regolare, e nessuno immaginava che dovesse essere così bruscamente interrotta*) La lotta sarebbe dunque esclusivamente militare, e nello stato presente delle cose quando non havvi in Piemonte che un'armata solo per metà organizzata, ed a Napoli delle truppe disorganizzate, una guerra contro l'Austria, senza la Francia e l'Inghilterra, sarebbe un naufragio nel quale potrebbe ben profondarsi l'avvenire d'Italia.

Mi sarà permesso di emettere qui un'ultima idea: è che dal punto di vista politico la dominazione provvisoria dell'Austria su Venezia, per l'Italia che si costituisce su nuove basi, è un bene. Riunita in tutta la sua estensione e guarentita per sempre, a quanto pare, contro ogni attacco per parte dell' Austria e della Francia per mezzo di una ricognizione o guarentigia europea, l'Italia cederebbe forse alla sua naturale inclinazione e si dividerebbe ancora. Con una spada di Damocle momentaneamente sospesa sulla testa, essa sentirà il bisogno di restare unita, d'organizzarsi militarmente per finire un giorno da se stessa, quando gli avvenimenti glie ne forniranno l'occasione, l'opera della sua compiuta liberazione. (*Giudichiamo pressochè inutile fare le nostre riserve su quest'idea di fare della Venezia l' ostia propiziatrice, sebbene momentaneamente, delle altre parti d'Italia*)

CORPI DISTACCATI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Ecco il R. decreto e relativo ordine del ministro dell'interno in data 8 corrente per la mobilizzazione di 10 battaglioni della guardia nazionale:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sentito il consiglio dei ministri,

Sulla proposizione del ministro dell'interno:

Viste le leggi 4 marzo 1848 e 27 febbraio 1859,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo .

Art. 1. La guardia nazionale è chiamata a somministrare immediatamente corpi distaccati pel servizio di guerra.

Il numero degli uomini richiesto successivamente a misura del bisogno ed il loro ordinamento saranno determinati per decreti del ministro dell'interno.

Art. 2. La designazione dei militi sarà fatta, nella città ove la guardia nazionale è costituita di più legioni, dal comando generale della medesima, e nelle altre, dal governatore. intendente generale od intendente assistito dal comandante la milizia e da tre ufficiali di grado relativamente superiore.

Il milite designato, qualunque sia la causa d'esenzione, di dispensa o di riforma che possa invocare, dovrà partire per la sua destinazione, salvo a far valere i suoi diritti innanzi al consiglio di leva del circondario nel quale sarà chiamato a prestar servizio.

Art. 3. Le disposizioni del presente decreto saranno presentate al parlamento nella prossima sessione per essere convertita in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. a Torino, addì 8 settembre 1860.

VITTORIO EMANUELE

FARINI.

— —

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

Veduto il R. decreto in data d'oggi, con cui la guardia nazionale del regno è chiamata a somministrare corpi distaccati pel servizio di guerra;

Vedute le leggi 4 marzo 1848 e 27 febbraio 1859,

Decreta;

Art. 1. La guardia nazionale di Bergamo, Bologna, Brescia, Ferrara, Genova, Parma, Piacenza e Torino somministrerà rispettivamente cinquecento e sette uomini, e quella di Milano mille e quattordici uomini per la formazione di corpi distaccati.

Questi corpi saranno organizzati in dieci battaglioni di quattro compagnie ciascuno, da fornirsi due dalla guardia nazionale di Milano, ed uno da quella di caduna delle altre città sovra dette.

Art. 2. Lo state maggiore di ciaschedun battaglione sarà composto di

1 Maggiore;
1 Aiutante maggiore in 2°;
1 Chirurgo maggiore in 2°;
1 Portabandiera sottotenente;
1 Furiere maggiore;
1 Caporale maggiore;
1 Capo tamburo.

Art. 3. Ogni compagnia avrà:

1 Capitano;
1 Luogotenente;
2 Sottotenenti;
1 Sergente furiere;
1 Caporale furiere;
6 Sergenti;
10 Caporali;
101 Militi;
2 Tamburini;

L'ispettore generale della guardia nazionale del regno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 8 settembre 1860.

Il ministro FARINI.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ministero della guerra. — Con R. decreto 7 corr. è stato ordinato quanto segue:

Art. 1. Durante l'assenza del ministro della guerra, luogotenente generale Manfredo Fanti, rimane incaricato di presentare alla reale firma e di controfirmare i diversi decreti ed atti governativi che riflettono detto dicastero, il conte Cavour, presidente del consiglio dei ministri.

Art. 2. L'ispettore luogotenente generale Emilio Alliaud, è incaricato della direzione superiore del ministero della guerra.

Art. 3. Il segretario generale ed i direttori generali di detto ministero continueranno a firmare per il ministro.

R. Esercito. — Con reali decreti in data 7 settembre corrente il maggior generale cav. Ignazio De Genova di Pettinengo, comandante dell'8.a divisione dell'esercito, incaricato della direzione generale delle armi speciali al ministero di guerra, ed il maggior generale cav. Luigi Federico Menabrea, membro del comitato del genio, furono promossi al grado di luogotenente generale.

Con R. Decreto in data 8 stesso mese il luogotenente generale in disponibilità cav. Pietro Rosselli fu richiamato in servizio effettivo e collocato a disposizione del ministro di guerra comandante in capo delle truppe alle frontiere pontificie.

NOTIZIE POLITICHE

— —

Torino, 10 *settembre, sera.*

Le notizie di Napoli hanno prodotto in Torino la più gradita impressione.

La nomina di ministri come Pisanelli, Scialoia, Cosenz, che sono i più noti a Torino, è stata applaudita: da essi si giudica degli altri e se ne trae argomento per riporre le più fondate speranze nell'ordinamento di quell' importantissima parte d' Italia.

La consegna della flotta e dell' arsenale all'ammiraglio Persano fatta dal Dittatore, è pure un fatto importantissimo: esso è il più significante di tutti, inquantochè è la risposta più eloquente alle insinuazioni di coloro che parlavano di discordie e di discrepanze fra Garibaldi ed il nostro governo.

Concordi nel fine, essi non potevano esser disuniti quanto a' mezzi. Il generale Garibaldi sapeva d'altronde quali erano le viste del governo, quale la politica che la prudenza consigliavalo di seguire.

Il conte di Cavour non avrebbe aspettato ora a rendernelo informato, assicurandosi che in una lettera privata gli ha esposta la fiducia che in lui riponeva ed il desiderio di poter cooperare d' accordo al trionfo della causa nazionale.

I primi atti del generale Garibaldi a Napoli mostrano come egli abbia giudicata rettamente la situazione ed i bisogni del paese.

VITTORIO EMANUELE è stato proclamato a Napoli Re d' Italia. Ventidue milioni d'italiani adottano lo stesso programma, accettano lo stesso principio, acclamano lo stesso sovrano.

Dipende ora dal senno, dall'avvedutezza, dall' energia de' governanti di costituire la nazione, di ordinarne le forze, di dirigerne il movimento.

Le sorti d' Italia sono ora interamente nelle mani degl' Italiani.

— —

Oggi alle ore 5 pom. è partito il comm. Scialoja, segretario generale del ministro di agricoltura e commercio, per assumere a Napoli il portafoglio delle finanze affidatogli da Garibaldi.

— —

Mancano quest'oggi dispacci da Napoli, ciò che ne fa credere la linea telegrafica sia di nuovo interrotta.

Un dispaccio di ieri reca che l'ammiraglio Persano avrebbe accettato il comando della flotta napolitana, impedendone per tal guisa la congiunzione coll'austriaca.

— —

È arrivata la deputazione delle Marche e dell'Umbria incaricata di presentare a S. M. il Re gli omaggi di que' popoli ed invocarne il patrocinio.

— —

La commissione internazionale pel riparto delle attività e passività del Monte Lombardo-Veneto ha terminato i suoi lavori.

I delegati della Francia, dell' Austria e della Sardegna hanno firmata iersera la convenzione.

— —

Noi non crediamo si debba attribuire lieve importanza all' articolo del *Constitutionnel*, riferitoci per sunto dal telegrafo.

Non vogliamo metter in dubbio che il sig. Grandguillot esprima il pensiero del governo imperiale, riguardo ad un intervento del Piemonte negli Stati Romani. Ma esso non dee riguardare quest' intervento come un' aggressione, bensì come un atto di legittima difesa, non avendo anzi altro scopo fuorchè quello di combattere l'intervento straniero in Italia, conforme alla politica preconizzata dall' imperatore Napoleone.

A Parigi non si potevano ancora conoscere i più recenti eventi delle province soggette al generale Lamoricière. Ivi ignoravasi probabilmente che l' insurrezione è simultanea e generale e fatta al grido di:

---

derne produzioni degli artisti, è ben lungi dall' essere corretto. Voglio dire la poca ispirazione, la meschinità de'concetti, la mancanza di quella idealità insomma, per cui un' opera d'arte va distinta da un dagherotipo, e da una fotografia.

Ecco, per esempio, una battaglia di Palestro. Stupenda tela invero; ma è forse una battaglia, codesta? Dov' è il feroce odio di razza, l' irrompere delle schiere, l' odore del sangue e della polvere, la fatale necessità di vincere o di morire, le grida degli assalitori, il frastuono dei colpi, il tuonar del cannone, il lamento dei feriti?.... Sì; tutto ciò io voglio udire, e vedere, e sentire in un quadro che mi promette una battaglia.

Invece? I pittori dell' epoca nostra s'accontentano di presentarmi la fotografia più o meno irriprovevole, più o meno precisa, di un reggimento a *pied'arm*, o d'un battaglione che si avvia verso il luogo dell'azione. Chi non si ricorda del quadro di Induno, la battaglia della Cernaia? Tutt'al più si vede alla lontana un po' di fumo, e felice notte; giacchè il resto è tutto nell'immaginazione dell'artista e del colto pubblico.

Un altro difetto che salta agli occhi, è una certa negligenza studiata, che i pittori apprezzeranno forse, ma che il pubblico non capisce nè vuol capire. E' si direbbero abbozzi certi quadri; invece son finiti e... strafiniti. Se fosse mai per guadagnar tempo, non dico; facciano loro! ma se è proprio per un vezzo, non saprei trovarne il motivo.

Della scultura e del quadro di Zona parlerò martedì venturo.

L'apertura della Scala — che solitamente è un fatto di grande importanza a Milano — questa volta non entusiasmò nessuno. Noi non siamo ancora così Napoletani da prendere tanto sul serio uno spettacolo di musica e di ballo, mentre sulla gran scena italiana recita con tanto successo quell' immenso tragico, che fa udire la potentissima sua voce a più di 300 milioni di spettatori, e la cui rappresentazione volge appunto all' atto del maggior interesse: la punizione del tiranno, e il trionfo della virtù e dell' indipendenza.

Infatti la prima sera dell' opera nuova del celebre Bottesini — L' *Assedio di Firenze* — tra per l' indifferenza e la disattenzione del pubblico, che si avrebbe detto stesse a disagio in teatro — tra per la mediocre bravura degli artisti, e pel non trascendente merito della musica — riuscì una cosa fredda fredda. Il ballo poi — cavato dal romanzo di Grossi — *Marco Visconti* — è una sequela di belle scene, se vogliamo, ma che finiscono col non lasciare il pubblico troppo contento. A Milano s'è letto abbastanza il *Marco Visconti*, perchè l' immaginazione del pubblico non si ribelli di quando in quando alla riproduzione infedele e strozzata di quelle scene pietose e belle.

Il signor Catte-Visconti ama di pazzo amore la Bice-Santalicante, e formula le sue domande con tutta la passione di cui è capace una piroetta; ma la Santalicante che invece ama il signor Danesi, nelle spoglie di Ottorino, gli risponde coppe con moltissimi gesti. E come Bice, e come prima mima assoluta, essa tratta l' amore di Marco-Catte con molta *leggerezza*; però, se come mima i suoi gesti e le sue pose sono perfette, come Bice la mi permetterà di trovarle un po'sguaiate.

L'orgoglioso Catte a quel rifiuto *freme* come un'*Unità Italiana*; *e il suo fremito spaventa la Santalicante per modo ch'essa cade svenuta*. Ma tosto ella viene soccorsa dal signor Mauri Giovanni — sotto le spoglie del conte del Balzo — *il quale oltremodo sorpreso dall'accaduto la conduce*... dentro le quinte a bevere un bicchier di acqua.

Il raccontarvi anche così in succinto tutti gli atti di questo ballo mi condurrebbe un po'troppo lungi. Ma stiamo allegri, chè Bice invece di morire come nel romanzo, giunge a sposare il suo Ottorino, per dar luogo ad un ballabile.... di contadine e forosette, lievemente fischiato.

Era forse meglio farla morire! Fora miglior consiglio! Ecco che cosa vuol dire a manomettere i lavori dei nostri romanzieri.

È uscito l'altro dì, coi tipi di Giuseppe Redaelli, un opuscolo curioso. È intitolato *Il clero cattolico apostolico romano ed il potere temporale del papa re — difesi dal padre Candido Buonofede — membro della veneranda compagnia di Gesù*. La prima pagina porta una lunga dedica a Lamoricière, che, *spezzati e rinnegati i lacci del profano amor di patria, bagna con generose lagrime di contrizione la pantofola pontificale, giurando abbattere l'idolo dell'italica indipendenza.*

Vi dico io che tutt' a prima si resta incerti e meravigliati. L'ironia, è la satira che ispirano queste pagine virulenti dalla prima all'ultima riga, sebbene riescano evidenti anche ai meno penetrativi, sono però così fine e così ben sostenute, e sopratutto lasciano nel cuore un'amarezza così intensa contro i nemici della nostra libertà, che si può francamente dire l'autore aver raggiunto tanto lo scopo letterario che il civile. Un rigoroso amatore della verità assoluta gli potrebbe rimproverare però una leggera incongruenza di linguaggio nell'enumerazione delle colpe che i libertini appongono al clero ed al papato. Ma l'autore avrebbe pronta la sua scusa; ed io che l'ho udita questa scusa, la ripeto a sua giustificazione e a nuova testimonianza dell'ignoranza e della melensaggine letteraria di certi milanesi: Un signore — che per gli studi fatti avrebbe dovuto cogliere al volo il vero senso di questo opuscolo, satira vera e palpitante — ebbe il coraggio di chiedere quale fosse il vero nome dell'infame gesuita che lo aveva stampato, e irruppe in esclamazioni contro il governo che, fiacco e noncurante, permetteva si pubblicassero simili vituperi contro la libertà e la statuto.

L'autore lodò molto quel santo zelo, ma comprese quanto fosse difficile il farsi interamente capire!

8 settembre 1860.

CLETTO ARRIGHI.

Viva V*i*tto Emanuele *nostro Re*! e che era già stata inviata al Re una deputazione.

Nelle provincie romane non si sofistica e non fanno dissertazioni intorno all'annessione. Non trattasi tanto di unirsi ad un altro stato, quanto di scuotere il giogo del potere teocratico, di dichiarare la sovranità di Vittorio Emanuele e di costituire l'Italia.

Gl'Italiani non fecero finora che seguire i consigli autorevoli dell'imperatore Napoleone.

« Unitevi » diceva egli nel suo memorabile proclama dell'8 giugno 1859 « unitevi in un solo intento, nella liberazione « del vostro paese; ordinatevi militarmente, « volate sotto le bandiere di Vittorio Emanuele che vi ha così nobilmente additata la via dell'onore. »

Che fecero eglino fuorchè unirsi, ordinarsi militarmente ed accorrere sotto le bandiere del Re Vittorio Emanuele?

Il nostro governo, volesse pure, non potrebbe esitare un istante a proteggere i popoli delle Marche e dell'Umbria ed accettare i loro voti. Egli dovrebbe rassegnare il potere ed abbandonare le redini della cosa pubblica alle incertezze de'partiti, alle insidie delle sette e probabilmente all'anarchia, che preparerebbe la strada all'intervento straniero e farebbe perdere tutti i vantaggi finora conseguiti.

Anche quando trattavasi dell'annessione della Toscana, il *Constitutionnel* prevedeva sconcerti, conflitti e sciagure. L'annessione della Toscana era una necessità; essa fu compiuta ed ha facilitata l'unione del resto d'Italia. Si può anzi dire che l'unione della Toscana è stata il vero principio dell'unione italiana.

Nella stessa guisa abbiamo la fiducia che i pronostici del *Constitutionnel* rispetto al movimento delle Marche e dell'Umbria non si avvereranno.

L'imperatore Napoleone conosce le condizioni di que' paesi meglio di qualsiasi altro governo d'Europa. Egli li ha studiati, ne ha compianti i dolori ed ha cercato in altri tempi di alleviarli; ora che il frutto è maturo bisogna coglierlo.

Il nostro governo è spinto innanzi: non può nè dee indietreggiare. L'Europa è ora chiamata a scegliere fra Vittorio Emanuele e la rivoluzione, fra la monarchia costituzionale e l'anarchia, fra la bandiera nazionale colla croce di Savoia e la bandiera rossa. La scelta non può esser dubbia. L'Italia ha fatta la sua: l'Europa non può che approvarla, poichè questa scelta guarentisce l'ordine e la quiete generale, mentre la sola incertezza intorno al futuro ordinamento ci metterebbe in pericolo di scompigli e di disordini gravissimi.

La Francia che ha generosamente prestato sì valido aiuto all'Italia, riconoscerà che la situazione del nostro governo non consentiva di temporeggiare o di rifiutare un soccorso, che i popoli hanno il diritto di richiedere ed egli l'obbligo di accordare.

Di questi fatti il governo saprà assumere la risponsabilità in faccia all'Italia, alla Francia ed all'Europa, e tutti noi siamo persuasi che qualunque sia il giudizio che ora il governo imperiale fa delle vicende delle provincie romane, l'alleanza non sarà alterata. Mentre l'Italia è in procinto di costituirsi, la Francia non vorrà rompere un'alleanza, la quale tendeva appunto allo scopo che si sta per raggiungere.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Palermo, 7 *settembre* 1860.

Una grandissima e direi quasi febbrile agitazione si osserva da qualche giorno nel paese a ragione del ritardo dell'annessione. Si aspettava l'altro ieri l'assenso del Dittatore per ordinare la votazione, ma questo disgraziatamente non è ancor venuto. Su tal proposito credo sapere di buon luogo che Garibaldi, annuendo sulle prime alla proposta di Depretis per convocare sollecitamente i comizi, aveva scritto una lettera in questo senso per consegnarla al segretario di stato della marina, signor Piola, il quale erasi recato a bella posta al campo presso di lui per esporgli la necessità della pronta annessione. Quando il Piola, poco prima di mettersi in viaggio per ritornare a Palermo, andò a ritirar quella lettera, non la trovò più. Vuolsi che quelli che attorniano Garibaldi lo abbiano distolto dal mandare a Depretis una risposta affermativa. Reduce il Piola in Palermo, comunicò al prodittatore essere intenzione di Garibaldi quella di aggiornare la votazione. Riunitosi l'altra sera il consiglio de' ministri, vi fu una vivissima discussione. Crispi sosteneva l'aggiornamento, gli altri erano per la pronta e immediata annessione. Restando solo il Crispi nella sua opinione, ieri mattina offrì la sua dimissione. Questa non venne accettata dal prodittatore. Intanto fu fatta nel dopo pranzo una dimostrazione, a quanto pare, provocata dagli amici di Crispi, che terminò col metter fuori de' cartelli stampati, ove leggevasi: « Vogliamo l'annessione, quando verrà il Dittatore, al regno costituzionale d'Italia sotto lo scettro del Re galantuomo Vittorio Emanuele. »

Contemporaneamente circolava una petizione, che, coperta di migliaia e migliaia di firme in breve ora, dovette ieri sera esser presentata al prodittatore. Io ve ne trasmetto una copia, che potrete pubblicare nel vostro giornale. Tra le firme vi son quelle del generale Carini e del colonnello Longo. Sento che si è rinnovata più efficacemente la pratica presso Garibaldi da parte di questo governo, e si spera che fra quattro giorni si possa avere il di lui assenso per la convocazione de' comizi. Guai a noi se si dovesse ancora pretrarre il fatto dell'annessione! I partiti cominciano a sorgere nel paese. Dio sa a quali conseguenze potrebbe trascinarci la divisione degli animi in momenti cotanto solenni per l'Italia! Posso assicurarvi che tutti i ministri, meno Crispi, sono risoluti a ritirarsi nel caso che Garibaldi si opponga ancora al desiderio della pronta ed immediata annessione. Ed allora chi governerà il paese? Si dice che anche Depretis rinunzierebbe al prodittatoriato. Non è terribile adunque la situazione della Sicilia? Facciamo voti che la tempesta non venga a piombare su noi in modo spaventevole davvero. Nelle condizioni in cui si trova presentemente il paese, io non saprei fin d'ora prevedere a che ne andremmo.

Bottero è qui da più giorni; coabita in palazzo con Depretis. Egli è stato salutato con piacere da tutti i siciliani che lo conoscevano in Piemonte, ed è stato da loro messo in contatto colle migliori notabilità del paese. Si pensa di offrirgli un banchetto.

Finalmente si è pubblicato l'intero piano della magistratura, ma non per questo i tribunali funzionano. La irrequietezza degli spiriti e la incertezza de' futuri nostri destini ci tengono in tale stato che non si pensa per ora ad affari particolari. Le preoccupazioni politiche sulla sorte della Sicilia e questa anormalità di governo perturbano tutti in guisa da non poter dire. Fintantochè il plebiscito per l'annessione non sarà fatto, le cose o non andranno o andranno male.

Mi riserbo con altra mia d'informare i vostri lettori sopra altri punti che renderanno forse importante la mia corrispondenza, e per ora finisco per dar luogo alla petizione, che è la seguente:

« *Al signor Prodittatore di Sicilia*

« L'ardente desiderio del popolo siciliano di potere insieme alle altre provincie della gran famiglia italiana salutare suo Re, il *Re galantuomo*, Vittorio Emanuele, di rinascere a vita ordinata e libera sotto lo scettro costituzionale della Real Casa di Savoia, si è manifestato in tutti i modi che sono in potere dei popoli finchè l'autorità non ci chiama a suffragio libero generale circondato di forme legali che lo fanno più solenne ed autorevole.

« Indirizzi di comuni, acclamazioni di popolo, bandiere di guerra e di festa, cerimonie religiose, inscrizioni, stemmi, immagini del Re leale glorioso, inaugurazioni di monumenti e di pubbliche istituzioni, tutto fu immaginato, tutto fu esaurito per esprimere questo voto di tutti i cuori, quell'ardente aspirazione di tutte le anime.

« Ma nessuno di questi modi ha potuto restituire la calma e la sicurezza in queste anime ardenti, perchè non hanno nè possono avere al cospetto delle nazioni l'autorità finale e inconcussa di un voto generale espresso con forme legittime.

« I popoli meridionali corrono al vero ed al giusto col calore della passione quando cessano gli ostacoli della violenza che li ha oppressi.

« Il ritardo li agita. I sottoscritti intendono prevenire le incomposte dimostrazioni d'impazienza che potrebbero turbare l'ordine attuale in nome dell'ordine novello che tutti vogliamo, dicendovi con questa rispettosa petizione:

« Convocate i comizi, coronate l'opera iniziata
« dal popolo, continuata dall'immortale Garibaldi
« e dai suoi prodi, fateci votare l'annessione im-
« mediata al Regno costituzionale di Vittorio Ema-
« nuele II, oggi che, come pare, nessuno ostacolo
« più vi si oppone, e non può più riguardarsi
« inopportuna alle mire ed ai disegni del glorioso
« general Dittatore.

« 4 settembre 1860.

(*Altra Corrispondenza*)

Parigi, 7 settembre.

Il *Moniteur* ha registrato un dispaccio di Napoli in data del 6 alle 2 antimeridiane, il quale schiarisce la situazione. Garibaldi era in quel punto ad Eboli vicino a Salerno.

Le truppe al soldo del Borbone concentravansi a Capua, ed il re se ne stava per partire per Gaeta. Quantunque questa fortezza sia stata ben munita di armi, di cannoni e di opere di difesa, non potrà guari resistere per molto tempo, e si crede che il re preferirà di partire alla volta della Spagna. Ma le difficoltà incominceranno dopo la vittoria, perchè Napoli è paese difficile e qui si crede ci voglia un governo forte per assicurare i pacifici cittadini ed intimidire la reazione.

Gravi rumori di dissensioni fra i governi francese ed inglese si sparsero in questi giorni. Io ve ne tenni a tempo debito parola, esprimendovi la mia opinione fondata sulle fatte indagini, che essi furono grandemente esagerati.

L'*Indepèndance* d'oggi dà corpo a quei rumori illustrandoli col resoconto d'un colloquio fra l'imperatore e lord Clarendon. Napoleone III, a detta del corrispondente del foglio belga, avrebbe mosso lagnanza al diplomatico inglese sulla condotta tenuta dal ministero Palmerston verso la Francia e questi gli avrebbe risposto che tale condotta era giustificata da quella dell'imperatore nella questione della Savoia e di Nizza avendo egli annesse le provincie del Chiablese e del Faucigny non ostante le sue dichiarazioni favorevoli alla Svizzera; che l'Inghilterra aveva ragione di raddoppiare il suo naviglio, come la Francia aveva duplicato il suo, e che la Gran Bretagna saprebbe sempre trovar modo di conservar la superiorità navale.

I giornali semi-officiali non mancheranno di smentire queste informazioni, e quantunque mi sia assicurato della veracità del fatto di questo colloquio, si cadrebbe in un grosso errore se si volesse attribuirgli l'importanza che gli annette il foglio belga. Le relazioni fra i due governi sono oggi migliori che non nel passato mese; e m'inganno assai, o vedrete fra non molto un accordo che il giornalismo dei due paesi applaudirà all'unissono.

Il governo francese è disposto a dar soddisfazione alle suscettibilità della sua vicina col dar guarentigie alla neutralità svizzera. A tale oggetto il signor Thouvenel propose nuovamente una conferenza da tenersi in Parigi, per raggiugnere l'intento e dimandò al governo federale di proporre le basi d'una convenzione, sulla quale le negoziazioni potrebbero essere fra breve intraprese. La politica francese si ravvicina di più in più a quella inglese negli affari d'Italia.

Erroneo era il dispaccio di Roma col quale pretendevasi l'imperatore aver ordinato al generale La Noue la difesa di tutto il patrimonio di San Pietro. La Francia non guarentisce in questo momento al papa che Roma, la Campagna che la circonda, e Civitavecchia; e per conseguenza non prenderà parte alla lotta che si annunzia imminente fra gl'Italiani, e le truppe del generale Lamoricière.

L'intervento del vostro governo sarebbe veduto qui col più gran favore, perchè affretterebbe la soluzione della lotta nella penisola; e perchè dimostrerebbe una perfetta armonia di vedute tra il vostro gabinetto ed il generale Garibaldi; armonia che farebbe scomparire ogni pericolo di intromissione di nuovi elementi di discordia rappresentati da ambizioni dinastiche, e da utopie politiche.

Scrivono da Vienna, in data 4 settembre, alla *Gazzetta di Colonia*:

É certo oggi che i negoziati tra il conte di Rechberg ed il signor de Balabine non riuscirono a verun risultato. Nella quistione d'Oriente sussiste sempre l'antica divergenza di vedute, e tutto ciò che si è detto delle concessioni fatte dall'Austria su questo argomento, è assolutamente falso. Non è dunque probabile che le relazioni tra l'Austria e la Russia si facciano più amichevoli.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 9 settembre.

(DISPACCIO DIRETTO)

Il generale Garibaldi è entrato solo, ed è stato accolto con entusiasmo. Garibaldi disdice il comitato costituitosi illegittimamente; e incarica il prefetto di polizia di punirne i membri. Consegna la flotta e l'arsenale all'ammiraglio Persano. Proclama Vittorio Emanuele e i suoi discendenti Re d'Italia. Conferma Liborio Romano al ministero interno; Giacchi direttore del ministero interno; Cesari direttore del ministero delle finanze; nomina Arditi direttore di polizia: Cosenz ministro di guerra; Desauget direttore dello stesso ministero: Pisanelli ministro di giustizia. Sperasi che domani seguirà la capitolazione dei forti.

Firenze, 9 settembre, sera.

Quattordici deputati delle principali città dell'Umbria sono giunti stamane a Firenze. Dirigonsi a S. M. il Re e a S. A. R. il principe di Carignano. Quattro di essi, quelli di Orvieto, Perugia, Terni e Spoleto, partono per Torino.

Firenze, 9 settembre, sera (più tardi).

Perugia, 8. Sino alle undici del mattino, nessun movimento nelle posizioni di Lamoricière. Sonosi tentate pronte riparazioni nei telegrafi, ma vennero nuovamente rotti. — Grande sgomento e confusione nel governo. — Confermasi la notizia della straordinaria provvista di pece entro il forte.

Parigi, 10 settembre, mattina.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo di Grandguillot, il quale, parlando dell'intenzione del Piemonte d'intervenire negli Stati Pontificii, dice che egli vedrebbe con dolore il Piemonte compiere un'aggressione che lo separerà incontestabilmente dalla politica imperiale; la quale, proteggendo il Santo Padre a Roma, non può che riprovare il concorso armato dato all'insurrezione nelle provincie. Grandguillot spera che il Piemonte non si svincolerà dai principii di rispetto al diritto delle genti: principii, che possono soli conservargli la nostra alleanza: — spera che la lealtà del Re eviterà un fatto che sarebbe una sventura per l'Italia.

Le feste in Marsiglia pel ricevimento delle LL. MM. II. riuscirono brillanti. Vi fu vivo entusiasmo.

Firenze, 10 settembre.

Monteleone, 9, mezzanotte. Una colonna d'insorti proveniente dalla Città della Pieve entra trionfalmente. Il paese è in festa. Sventola la bandiera di Savoia. Il sig. Lemmi, primo proprietario del paese, è a capo del movimento.

Ficulle, 10, ore 6 mattina. Il paese è insorto iersera. Trecento insorti col capitano Bruschi sono qui accolti alle grida di: *Viva Vittorio Emanuele.* Entra in questo momento un'altra colonna di cento insorti con un capo militare alla testa. Marciano innanzi.

Firenze, 10 settembre, ore 10, 40 ant.

Castiglione della Teverina, 9 *settembre.* Duemila uomini delle truppe del generale Lamoricière s'avanzano da Terni. La guarnigione di Viterbo rinforza quella di Orvieto.

Perugia, 9 *settembre.* Sono giunti agli Angeli 2000 pontificii pronti per destinazione ignota. Presso Tavernelle i gendarmi pontificii assalirono i volontari perugini, i quali si difesero uccidendo un gendarme, e facendone un altro prigioniero.

Bologna, 10 settembre.

Il 9 mattina giunsero a Sinigaglia 2000 soldati al soldo pontificio diretti verso Urbino, che si disponeva a difendersi.

A Fano erano arrivate due compagnie di mercenari tedeschi con due pezzi di cannone.

Firenze, 10 settembre.

La città di Monteleone (*provincia d'Orvieto*) si è pronunciata con entusiasmo indescrivibile. I volontari accorrono sotto le armi. Una deputazione recasi da Monteleone a Firanze.

Parigi, 10 settembre, sera.

Londra, 10. Il *Times* ha da Vienna, in data di domenica, 9 corrente: Un dispaccio officiale oltremodo importante è stato ricevuto qui ieri. Eccone il sunto:

« L'imperatore Alessandro e il suo governo desiderano sinceramente una riconciliazione perfetta con l'Austria. Il buon accordo fra Austria e Russia non avrebbe dovuto essere giammai interrotto. Si prenderanno, senza alcun ritardo, le necessarie misure perchè abbia luogo un convegno fra i due imperatori; e si provvederà allo scopo di metter fine all'attuale stato di cose che non può essere più oltre tollerato. »

Borsa di Parigi del 10.

Fondi francesi 3 0|0 — 67 85.
id. id. 4 1|2 0|0 — 95 50.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 3|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 76 85.

Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 678.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 377.
Id. id. Lombardo-Venete 463.
Id. id. Romane 340.
Id. id. Austriache 463.

Forte ribasso alla Borsa di Vienna. Le metalliche a 65.

Firenze, 10 settembre, ore 4, 50 ant.

Allerona, 10. (*Deleg. d'Orvieto*). Due forti colonne d'insorti, una che muove di qui, l'altra da Ficulle, si congiungono per agire vigorosamente.

Piegaro (*Deleg. di Perugia*) si è pronunciata ed invia i suoi deputati al Re.

Notizie di Perugia d'oggi recano ch'è ivi giunto Smith, scortato da 50 gendarmi. La truppa che trovasi in città si compone di tre sole compagnie.

Bologna, 10 settembre, sera.

Fossombrone si è pronunciato.

Urbino si è fortificato, e vi giungono continuamente drappelli d'insorti da ogni parte. Fu pubblicata l'annessione al regno di Vittorio Emanuele.

Le truppe papali scorate si ritirano senza resistenza, commettendo atti di ferocia.

A Fano, a Sinigaglia e a Pesaro fu pubblicato lo stato d'assedio.

Giunsero questa sera a Sinigaglia cinquemila mercenarii austriaci da Macerata.

Il console sardo fu costretto lasciare Ancona, e partì per Rimini.

G. ROMBALDO Gerente.

30 anni di successo
Sei Medaglie, di cui 3 d'oro.

SELTZOGENE D. FÈVRE

Per far da sè, al gaz puro, acqua di seltz e di Vichy, gazosa, vino spumante, solido, grazioso; facile a portarsi, a imballare, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di seltz piccante, d'un sapore franco, e senza lasciar gusto cattivo. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.

Seltzogene di 2 bottig. 15 fr. — 100 cariche per 200 bottig. 18 fr.
Seltzogene di 3 bottig. 18 » — 100 cariche per 300 bottig. 24 »

D. FÈVRE, rue St-Honoré, 398 — a Torino Achino Frat., Droghieri, piazza S. Carlo, N. 2.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

SANTÉ HYGIÈNE L'EAU DE LECHELLE

L'Acqua di LECHELLE pettorale e rinnovatrice del sangue, generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50**.

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate*. - Boccetta: fr. **6** e **3 50**.

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista*. — Boccetta fr. **1 50**.

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle*. Bocc. fr. **4**.

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano, *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

MAGAZZINO DI NOVITÀ

GALLERIA NATTA, TORINO

4° Negozio a dritta entrando da Via Nuova.

Grande assortimento di camicie e faux-cols, cravatte e sciarpe, guanti, busti, sottane e ressorts, gilets e mutande di lana e di cotone, articoli di maglia, fazzoletti e foulards, camicie di flanella ed altri articoli relativi con modicità nei prezzi. Confezionamento di camicie e faux-cols con tutta precisione e prontezza. BELLI E COMP.

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo o mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA

della fonte di Sales presso Voghera

LA PIU' JODICA DELLE CONOSCIUTE

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di sifilide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO sì internamente che esternamente con bagni generali e locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parig

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen; *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degi Angeli, 9 Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE n'a pas de succursale dans Turin.

CURAÇAO FRANCESE

IGIENICO della ***Casa Laroze***
Parigi, rue de la Fontaine Molière, 39 bis.

Questo **Liquore** da tavola, d'una superiorità riconosciuta, gode delle proprietà diffondibili della scorza d'*arancio* amaro, di cui conserva la freschezza e la soavità. I medici lo prescrivono come l'agente che più si addice per dare appetito, fortificare lo stomaco, rialzare le costituzioni affievolite, insomma per rigenerare i temperamenti linfatici. Esso previene ogni sconcerto d'intestini durante i calori, la stagione dei frutti e durante i tempi umidi. È la migliore conclusione di un buon pasto. — **Fr. 3.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 18 (Spedizione in provincia).

OLIO

d'Erbe medicinali del Dottor GELEY

PER USO ESTERNO

L'uso benefico di quest'olio venne già da lunghi anni sperimentato con felice successo per la guarigione degli **storcimenti**, **lussazioni**, **contusioni** e simili. Per le **ferite** causate da semplici **punture**, **tagli** o **percosse**, ed in genere per quelle causate da **strumenti taglienti**, non che per quelle causate da **armi da fuoco**, **cadute**, **colpi**, o da **strumenti senza punta**. Per le **piaghe** formatesi in seguito ad una **ferita**, **contusione**, **puntura** e simili. Per le **fratture** e **scottature**. Nelle **ghiandole** e nelle **scrofole**. Nella **gotta** delle **mani** e dei **piedi**, non che per combattere i **dolori gottosi e reumatismali**, tanto soventi ribelli a qualunque altro rimedio.

Contro i **dolori dei denti guasti**, contro la **dissenteria**, le **coliche**, il **ritiramento dei nervi** e per rinforzare quelli che hanno sofferto per **troppa fatica** o per **lussazione**, e per combattere i dolori che possono seguire; e contro i **reumatismi** in genere. Boccette, coll'anness. istruzione italiana e francese, da La. 2 4, 6, 8. Deposito generale in Torino nella farmacia di Giuseppe Ceresole sull'angolo delle vie Guardinfanti e della Rosa Rossa, presso Piazza Castello.

SIROPPO DEPURATIVO DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa.

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofoli, sifilide, gotte, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito alla farmacia **Barbiè**, piazza S. Carlo, Torino. La bottiglia fr. 6.

PASTIGLIE

Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo [illegible] approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie **AMERICANE** PATTISON.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farm. **Barbiè**, Piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Genova, **Donegri e Bruzza**; -Nizza, **Dalmas**; -Alessandria, **Basilio**; -Asti, **Boschiero**; -Casale, **Bava**; -Aosta, **F. Gallesio**; -Biella, **F. Gambarova**.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

DIAFANIA ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute, soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè ed a buon prezzo le invetriate di una stanza e di una chiesa. —

PANORAMA da gardini, terrazze, saloni, ossia globi di cristallo argentato riflettenti gli oggetti circostanti ed i lontani. — Prezzo da L. 3 a L. 100 ed oltre. — Deposito presso l Agenzia D. MONDO, Torino, via della Madonna degli Angeli, n. 9. (Spedizioni in provincia).

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE

per la guarigione delle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini.

Gli esperimenti fatti sotto tutte le latitudini dai sigg. dott. Lclerc, Clavel de St-Geniez per Parigi e dintorni; da Boulogne, padre, medico delle prigioni, dal cav. Savenières, medico in capo degli spedali di Savia per tutta la Francia; finalmente dal cav. dott. Dorosko, chirurgo divisionario dell'armata di Polonia, e dal dott. de Savenières egualmente per la Russia, la Polonia e la Spagna, attestano che questo sciroppo è d'una superiorità reale sopra tutti i calmanti preconizzati dal sistema nervoso. Hanno riconosciuto che è il più sicuro ausiliario de' ferruginosi, dei quali facilita l'assimilazione, prevenendo la stitichezza che questi provocano; che è specifico certo contro il malessere indefinito che tissipa sempre che esso è l'eccipiente reale del joduro di potassio, di cui previene l'azione irritante sullo stomaco e gl' intestini, ed è perciò che fu adottato dai signori dott. Filippo Ricord e Nalatan come eccipiente reale di quel prezioso specifico; che finalmente, vero amico dello stomaco e degl' intestini, ha un'azione speciale sulle funzioni assimilatrici di cui ristabilisce l'integrità ed accresce l'energia.

Esso è specialmente efficace nelle acidità, calore ed irritazione dello stomaco, stiracchiamenti, dolori, crampi dello stesso viscere; cattive digestioni, inappetenze, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica, isterismo complicato a gastrite, nevrosi sviscerale, sfinimento, mal di cuore, vomiti, coliche, convalescenze, languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, stitichezza, diarrea, dissenteria, epatia cronica, ingorgo al fegato ed alla milza, coliche nervose ed epatiche, itterizia, palpitazioni, soffocamento, febbre lenta, nervosa con indebolimento generale, ipocondria, sincope, malinconia.

Codesti buoni effetti ottenuti dovunque hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori, i quali si son fatti a vendere sotto il nome di **Laroze** e usurpando la sua firma, il loro cattivo prodotto. Per ovviare a questa frode vergognosa il sig. **Laroze** ha modificato i segni di fabbrica; ogni boccetta di sciroppo è ricoperta d'una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo, con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre.

Per la vendita all' ingrosso indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 bis.

Agente in Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. — Vendesi al prezzo di 5 fr. in *Torino* da Bonzani e da Depanis — *Milano*, B. Alemani, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Brescia*, Soncini e Piloni — *Genova*, Lertora, Bruzza — *Nizza*, Dalmas — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Firenze*, Pieri — *Trieste*, Serravallo — *Verona*, Frinzi — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Roma*, Sinimberghi — *Ancona*, Collavarini — *Torre di Luserna*, Muston, e nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 9 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno.— ***Presso del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

PROCESSO DELABARRE privil. s. g. d. g.

CEMENTO DI GUTTA-PERCHA BIANCO

per piombare facilmente i denti da sè.

Farmacia Dietrich e C., farm.-drogh. a Parigi, rue Montmartre, N. 4.

Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Milano*, da Zanetti; *Genova*, da Bruzza; *Noaara*, da Caccia e nelle principali farmacie.

Una Medaglia d'onore

è stata accordata a **Leperdriel** per l'importante riforma che ha recato nel modo di stabilire, medicare, intertenere i *vescicanti* ed i *cauteri*. I suoi prodotti ammessi nella maggior parte degli ospedali, prescritti giornalmente dai primi medici, preferiti a tutti gli altri dagli ammalati, si trovano nelle principali farmacie di Francia e dell'estero.

PRODOTTI LEPERDRIEL

Tela vescicante aderente (vescicante rosso) *Leperdriel* per stabilire il vescicante sollevando la pelle in un sol pezzo senza incomodare e far soffrire l'ammalato.

Taffetà epispatico per medicare i vescicanti senza verun dolore e senza prurito. Tre numeri di attività progressiva. Le persone avvezze alla *carta epispati* preferiscono quella di Leperdriel alle altre.

Piselli elastici Leperdriel emollienti all'alter, suppurativi al *garou*, disinfettanti al carbone, *i soli ammessi negli ospedali di Parigi*, stillano uniformemente senza far uscire sangue dalla piaga nè lacerare le carni, essi non cagionano i dolori che danno i piselli d'iride.

Per fare che i cauteri non diano alcun pizzicore si adopera il *taffetà rinfrescante Leperdriel* di preferenza alle carte resinose

Le **Compresse** in *carta levata di Leperdriel* possono essere sostituite con vantaggio ed economia a quelle in lino, oppure filaccia. I **Serrabraccia** *elastici* completano la medicatura tanto pulita quanto discreta.

Vendita all' ingrosso a Parigi presso LEPERDRIEL e MARINIER, *rue Sainte-Croix de la Brétonnerie*, 54; *Torino*, D. MONDO, agente commissionario per l'Italia. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Nizza*, Dalmas, e nelle principali farmacie.

AVVISO

I fratelli **Delsoglio** traslocarono il loro Cambio-monete in via Nuova, casa Melano, vicino a piazza Castello.

ACQUA OFTALMICA

STROINSKI

contro la debolezza della vista e l' oftalmia.

Grandissimo vantaggio ottengono da questo rimedio le persone affette da debolezza della vista, utilissimo poi nelle cataratte incipienti, macchie della cornea, negli orzaiuoli, paralisi e scintille; come pure in tutte le malattie causate da acrimonia del sangue, cioè erpeti, scrofole, ecc., e previene le diverse malattie degli occhi prodotte da esalazioni nocive e dalle lunghe marcie in siti percossi dal sole.

Prezzo della boccetta L. 4.

Deposito generale per tutta l' Italia presso la farmacia Cerruti in Torino, via Po, n. 33; Milano, Stagnoli, farmacista di S. M., e Migliavacca; Bologna, Malagutti; Genova, Bruzza.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Racchiuso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio » PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Specialità per Calzatura

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 80 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, *via B. V. degli Angeli*, *n.* 9, *Torino.*

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone